

Pag. 36 **La legalizzazione della marijuana in Uruguay**

1

Il presidente José Mujica Cordano, chiamato affettuosamente Pepe dai suoi concittadini, con molta umiltà l'ha definito «solo un esperimento» e ha ammesso, con altrettanta sincerità che «forse il Paese non è ancora pronto per questa legge». In base ai sondaggi, il sessanta per cento della popolazione sarebbe infatti contrario alla legge.

Non si può dire però che sia stata votata a cuor leggero (se ne è discusso per mesi) e anche al senato la battaglia è stata dura: dopo dodici ore di dibattito aspro e serrato, la legge è stata approvata, il 10 dicembre 2013, con 16 voti a favore e 13 contrari. Sarebbero stati 16 a 14 se un deputato dell'opposizione non fosse risultato assente. Come si direbbe in gergo sportivo, i legalizzatori della cannabis hanno vinto di misura. È stato quindi preparato il regolamento – in Italia diremmo che sono stati preparati i decreti applicativi – e la legge è entrata in vigore nell'aprile del 2014.

Sia chiaro non si tratta di *liberalizzazione*, cioè di assoluta libertà di commerciare e consumare la marijuana, ma di *legalizzazione* della produzione, del commercio e del consumo della sostanza. In pratica, lo Stato controllerà tutto il processo, dalla scelta dei semi, alla coltivazione delle piantine, alla commercializzazione e alla distribuzione. Qualcosa di molto simile al monopolio sui tabacchi esercitato per molti anni dallo Stato italiano.

Praticamente, è nato l'*Istituto di regolamentazione della cannabis* (Inc), che può concedere ai privati la licenza di coltivare la cannabis (massimo sei piantine a testa) o a produttori più importanti, che hanno però l'obbligo di vendere allo Stato, che lo commercializza tramite una rete di farmacie. I consumatori ne possono comprare al massimo 40 grammi al mese; per farlo, devono iscriversi in un registro dei consumatori. Naturalmente è garantita la privacy, in base alle leggi esistenti.

La vendita è riservata ai soli residenti in Uruguay.

La legge proibisce di guidare sotto l'effetto della cannabis (si sa che diminuisce la capacità di attenzione e di concentrazione) e di consumare la sostanza in luoghi chiusi.

Il prezzo della "marijuana di Stato" è particolarmente basso, un dollaro al grammo, circa il 30-40 per cento in meno rispetto al prezzo sul mercato illegale. Questo dovrebbe garantire dal rischio del contrabbando (se il prezzo fosse alto, le mafie potrebbero continuare a vendere, abbassando il prezzo al di sotto di quello statale).

La legge è stata approvata da una coalizione di sinistra, il *Frente amplio*, che governa il paese. L'opposizione di destra è molto critica: nega che la legge sia una strategia utile per combattere il narcotraffico, sostiene che la legge sia un incentivo al consumo e ritiene che la legge sia difficilmente applicabile.

Il presidente Mujica ribatte punto su punto. Con la solita pacatezza e semplicità, dice che la legge è un «esperimento al di fuori del proibizionismo che in America latina è fallito» e che la legge rappresenta il tentativo di «strappare un mercato importante ai trafficanti di droga». Si dice convinto che lo Stato sarà in grado di regolamentare e di monitorare il fenomeno e aggiunge: «La legge non rende l'Uruguay il Paese del fumo libero. No. No. La marijuana è una piaga come le sigarette: ti offro una dose legalmente e vieni registrato; se superi il limite, ti vengono prestate cure mediche.»

Le polemiche hanno superato i confini dell'Uruguay e sono continuate a livello mondiale. L'Onu ha preso una posizione molto dura, accusando il Paese sudamericano di non rispettare la convenzione sulla lotta alle sostanze stupefacenti e di contraddire trattati internazionali firmati dal proprio governo.

Molte critiche sono piovute anche da ambienti cattolici da sempre contrari alla legalizzazione delle droghe e alla distinzione tra droghe leggere e pesanti.

The economist, invece, ha addirittura eletto l'Uruguay «Paese dell'anno», indicandolo come un esempio da seguire. «Se altri Paesi seguissero questo esempio, e se altre droghe fossero incluse nella lista, i danni che queste provocano nel mondo sarebbero drasticamente ridotti.»

Un commento positivo è venuto anche dall'allora ministro degli esteri italiano, Emma Bonino, che a proposito della legge ha dichiarato: «Va benissimo, non è totale, ma va benissimo.» La ministra viene infatti dal *Partito radicale*, da sempre favorevole alla legalizzazione delle droghe leggere. In Italia posizioni favorevoli all'iniziativa del Paese sudamericano sono venute anche dallo scrittore Roberto Saviano e dall'oncologo Umberto Veronesi. L'iniziativa dell'Uruguay ha smosso le acque anche nel Parlamento italiano, rilanciando il dibattito sulla legalizzazione delle droghe leggere anche in Italia.

Per adesso in Uruguay l'attuazione della legge procede a rilento. Il piccolo Paese sudamericano, al di là del successo che avrà la sua iniziativa, ha però il merito di aver smosso un po' le acque e di aver preso un'iniziativa concreta in un dibattito che vede da anni uno scontro sterile tra proibizionisti e antiproibizionisti.

D'altra parte che il proibizionismo e la tolleranza zero nei confronti del

narcotraffico siano strategie ormai fallite, lo pensano in molti. L'Uruguay ha il merito di aver avviato l'esplorazione di altri sentieri per trovare la strada di una lotta più efficace al consumo di droga e al narcotraffico